



Enrico Pin

«Il coperchino è arte. Da normale tappo a corona per chiusura di bibite si trasforma in velocipede completo di ciclista o in auto da corsa col suo pilota dentro.

[...] Non capivano la bellezza epica dello scontro, non ci arrivavano a comprendere che per dare bene il cricco dovevi metterti quasi sdraiato per terra, in chinino non bastava neanche, le ginocchia ben piantate nella smalta o nella polvere, la mano sinistra salda e larga appoggiata al suolo, il braccio destro che nella spinta inevitabilmente strisciava per metri di marciapiede »

(Da "Vacca d'un cane" di Francesco Guccini)

L'inizio della scuola e l'arrivo dell'autunno con le sue prime piogge decretavano la fine dei giochi all'aperto, niente nascondino, niente interminabili partite a pallone, niente strega comanda color. Ci si rifugiava negli spazi ridotti delle case e tornavano protagonisti i giochi coi tappi a corona delle bottiglie. Un po' come per le figurine i tappi si collezionavano, si scambiavano e i "doppi" venivano usati per giocare. Ricordo ancora i tappi di una marca di succhi di frutta che riportavano le bandiere degli stati del mondo o i segnali



stradali in un una sorta di sforzo didattico educativo attraverso il gioco. Nella mia collezione il tappo più pregiato era verde con tre cuori rossi, una rarità, perché arrivava dalla Jugoslavia ed era di una bottiglia d'acqua. I nostri genitori poi quando aprivano le bottiglie sembravano scassinatori provetti,

dovevano stare attenti a non piegare troppo i tappi, perché se li rovinavano perdevano di valore e di efficacia nei giochi.

Venivano indetti in quegli anni anche dei concorsi, dove togliendo lo strato plasticato del retro del tappo si poteva scoprire la scritta "Hai vinto!", o almeno credo, perché io quella scritta lì non l'ho mai trovata e non

conosco nessuno che l'abbia mai vista.

Uno dei giochi più diffusi era il tiro a distanza: con un movimento a scatto delle dita (l'indice veniva "caricato" prima di essere rilasciato dal pollice o viceversa) si dava un colpo al tappo messo di schiena e chi raggiungeva la distanza maggiore, partendo da una linea segnata sul terreno, si vincevano i tappi degli avversari a meno che il tappo non si rovesciasse, se succedeva questo infatti, la partita era persa.

Carambola, invece, consisteva nel cercare di colpire il tappo dell'avversario partendo da due punti distanti tra loro. A turno si lanciava il proprio tappo al fine di centrare quello del rivale al medesimo tempo era necessario tirare particolarmente forte in modo che se il colpo falliva, ci si allontanava il più possibile dal tappo "nemico".

C'erano poi c'erano i circuiti o le piste, dove veniva creato un percorso a curve generalmente con salite, discese e ostacoli vari. A turno si dava un colpo al tappo per tentare di arrivare al traguardo prima degli altri.

Certo che avere genitori che lavoravano nel bar di una discoteca era per me un bel vantaggio... ad ogni weekend la mia scorta di tappi aumentava a dismisura con grande invidia degli amici!



Storia del tappo

Il tappo a corona è stato inventato negli Stati Uniti nel 1891 da William Painter, l'idea è buona ma ci vorranno alcuni anni prima che si imponga. Prima vanno realizzate apposite macchine in grado di trasformare un sottile foglio di metallo in tanti pezzi a loro volta pronti per essere usati per tappare le bottiglie di vetro.

Negli anni Venti il tappo assume la fisionomia attuale, con la presenza di ventuno "dentini", ritenuti il numero ideale per sigillare la bottiglia senza il pericolo che il contenuto possa evaporare o sgasarsi se agitato.

Sino agli anni '30 è stato utilizzato esclusivamente dalla Crown Cork and Seal, poi il suo uso si espande a livello mondiale. In Italia è praticamente impossibile trovare tappi a corona precedenti gli anni '50, perché il metallo, in tempo di guerra e di autarchia, veniva utilizzato per altri scopi.